

Un vasto programma estivo predisposto dalla Usl, dai Comuni e dal Comitato anziani

## Nella ex colonia di Cecina le vacanze sono autogestite

Eliminate le vecchie camerate, sono stati installati l'ascensore e altri servizi più idonei. Protagonisti della loro giornata: pulizia della propria camera, ma anche gite e feste. Soggiorni al mare e in montagna

SESTO FIORENTINO (Fi) — Con l'autogestione gli anziani fanno le vacanze in colonia. Accade nel quadro del vasto programma dei soggiorni estivi messo in piedi dall'Unità sanitaria locale 10/G con le amministrazioni comunali in cui opera: Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Sesto Fiorentino e Vaglia. L'iniziativa è però gestita interamente dal Comitato intercomunale anziani, composto dai rappresentanti dei vari comitati che operano nei quartieri dei cinque comuni dell'area fiorentina.

L'esperienza prese il via nel 1981 quando su iniziativa di alcuni anziani che poi dettero vita al Comitato e, la disponibilità dell'Usl e delle amministrazioni comunali, un gruppo di 55 persone trascorse una vacanza di 15 giorni, completamente autogestita, nella colonia di Cecina, fino ad allora utilizzata esclusivamente per i soggiorni estivi dei ragazzi. L'esperienza risultò positiva, tanto che l'anno successivo fu ripetuta: si fecero due turni e vi parteciparono oltre 100 anziani e adulti portatori di handicap. Nel 1983 i turni furono addirittura 5 con oltre 250 partecipanti. L'anno scorso 3 turni, quasi trecento anziani.

Con grande soddisfazione dei membri del comitato e, a conferma della validità della formula usata, quest'anno, nel mese di giugno un centinaio di anziani hanno già trascorso 15 giorni presso la «Casa vacanze di Cecina e altre trecento sono prenotate per i mesi di agosto e settembre per un totale di quattrocento persone.

In questi anni infatti la colonia è stata trasformata. Sono state eliminate le camerate, abbattute le barriere e creati servizi idonei per renderla adeguata alla vita degli anziani. È stato installato un ascensore.

«Il vero successo di questa esperienza — dicono Enrico Pratesi, responsabile del Comitato intercomunale e Gianassi, membro del comitato — sta nel fatto che qui gli anziani decidono sulla loro giornata, trascorrono una vacanza di



L'esperienza delle vacanze autogestite risale al 1981 quando un gruppo di 15 persone trascorse un periodo di 15 giorni nella colonia di Cecina. In cinque anni è stata sviluppata una organizzazione e una esperienza che possono essere prese ad esempio in altre località della Penisola

Paolo Maggi

### Uno dei fattori importanti: l'equilibrio psico-emotivo

## Cosa cambia dopo l'infarto Ma non si rinuncia a fare l'amore

Quando si dice qualità della vita, ognuno può pensarla a modo suo. Per esempio il fumo fa male, l'alcol pure, e mangiare troppo anche. Se poi c'è la tosse e l'enfisema, il fegato trabocca dal costato coi segni della degenerazione, e la ciccia pende abbondante da tutte le parti, bisognerebbe dire, Signori, smettetevi, ne va della vostra vita. Qualcuno potrebbe dire: ma è la qualità della vita che ci interessa e ci piace fumare, bere e mangiare. D'accordo. Ma di che qualità della vita vanno cianciando se poi sbuffano come mantici al primo movimento, debbono tenere i pantaloni slacciati per il gonfiore della pancia e tremano come foglie, fanno fatica perfino a fare due passi con tutti quei lardi che debbono trascinarsi dietro?

Insomma anche se hanno impegnato tutta la loro vita a rovinarsi la salute, con la scusa della qualità, arriva il momento che oltre non possono andare e debbono tentare la ritirata.

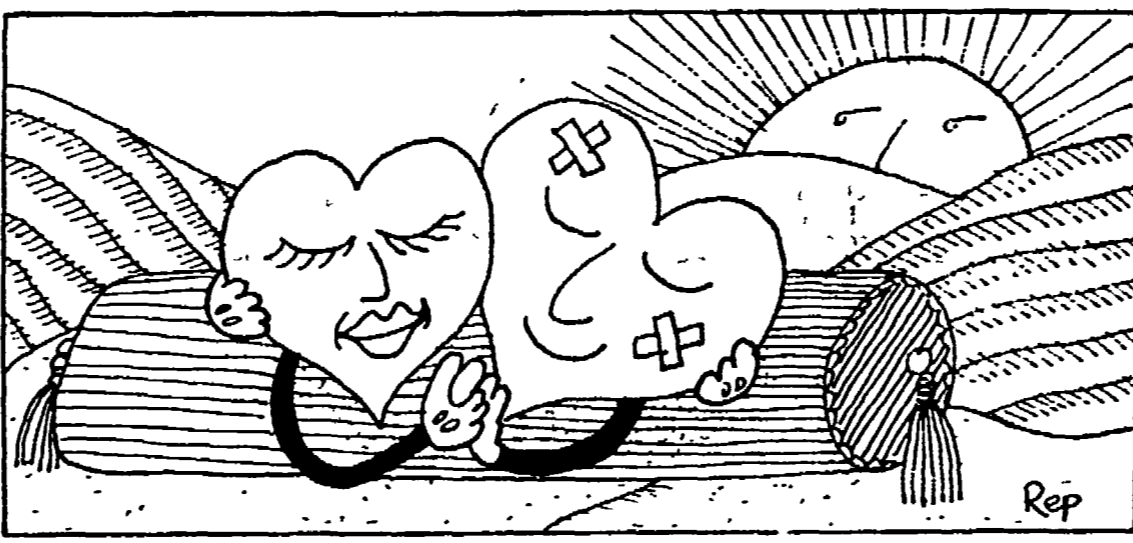
Beh? Ora s'è messo a fare il predicatore? No, è che l'ho presa un po' troppo alla larga per parlare di una cosa che c'entra di riflesso soltanto, e cioè che quando uno ha avuto l'infarto di cuore dovrebbe cambiare abitudini di vita. Insomma avete capito, c'è sempre

una colpa per quel che ci succede, poi ricordate la mamma? Quando ci rompevamo la testa per correre a scapiccolo o ci veniva il mal di gola con la febbre perché a maggio c'eravamo tolti la maglietta? Te l'avevo detto io! gridava, e giù uno scapaccione.

È inutile fare i sorpresi, gli impauriti, i depressi, è vero che l'infarto capita all'improvviso, che uno non se lo aspetta, ma una volta successo e superata la fase acuta, pericolosa, qualcosa dovrà pur fare per evitare che gli ritorni.

Vediamo cosa. Intanto bisogna distinguere chi esce dall'infarto e sta bene, senza conseguenze cliniche, e chi invece esce con i segni dell'insufficienza cardiaca, oppure con disturbi del ritmo o con l'angina postinfartuale. Per questi ultimi il trattamento cardiologico deve restare costantemente sotto controllo medico, ciononostante anche loro, come quelli senza sequele cliniche, debbono sottoporsi ad un nuovo stile di vita. Che poi non si tratta d'altro che di eliminare i fattori di rischio legati alle nostre scelte comportamentali.

Si tratta infatti prima di tutto di smettere di fumare, se uno fumava ovviamente. Lo dico per prima perché è la cosa più difficile



da ottenere, così come quella di non bere più di mezzo bicchiere di vino ai pasti. Il primo è un fattore di rischio primario nel senso che agisce direttamente sulla contrazione delle coronarie che è la prima cosa che un infartuato deve evitare. Il vino e gli alcolici sono fattori secondari perché innalzano il tasso ematico dei trigliceridi che concorrono ad insudiciare viepiù le pareti delle arterie, comprese le coronarie che già sono malandate per conto loro.

La seconda cosa che bisogna imparare a fare, se già non si era abituati prima, è ancor più se si faceva vita sedentaria, è muoversi, camminare, fare ginnastica. I limiti dello sforzo fisico debbono essere considerati, appena guariti dalla fase acuta dell'infarto, con il controllo ecocardiografico per lo studio della funzione ventricolare sinistra e la ricerca di eventuali discinesie delle pareti o del setto, con l'esame elettrocardiografico dinamico delle 24 o 48 ore per la ricerca di eventuali ischemie transitorie asintomatiche o di disturbi del ritmo, e dall'esame cicloergometrico per la valutazione della riserva coronarica. In base a questi elementi, gradualmente bisogna arrivare a produrre giornalmente uno sforzo fisico che garantisca l'attivazione

dei circoli collaterali, la fluidità del sangue oltre che l'ossigenazione dei tessuti.

Infine la cosa più importante: l'equilibrio psico-emotivo. Certo, a mantenere o ad alterare questo equilibrio non si è soli. C'è il coniuge, i figli, i vicini, i colleghi, il traffico, il costo della vita, i politici, i burocrati, gli imbecilli, i prepotenti, i maleducati. Bene, chi ha avuto l'infarto è esonerato dal prendersela. Si compri una effigie della statuetta di Diogene di Sinope, e se la tenga cara come monito. Per chi non lo ricordasse Diogene aveva fatto a meno anche delle ciotole per bere, gli bastava il cavo della mano. Questo non vuol dire che l'infartuato non debba vivere come gli altri, anzi non deve cadere nel tranello dell'isolamento e dell'estraneazione che può portare solo alla depressione. Deve fare all'amore, restare quello che era, non decampare ad altri il proprio ruolo mangiare quanto basta, lavorare senza affanni. Certo i familiari, gli amici possono aiutarlo, senza eccessive premure d'accordo, ma almeno evitando tutte quelle conflittualità che spesso prendono origine da motivazioni insignificanti.

Argiuna Mazzotti

### Dalla parte vostra

L'assegno ordinario di invalidità e la pensione di inabilità sono prestazioni di carattere previdenziale spettanti sulla base di un determinato livello di menomazione psico-fisica e di conseguente riduzione o perdita della capacità lavorativa, nonché dell'anzianità contributiva fatta valere dal richiedente.

È noto infatti che la legge 12.6.84 n. 222, in materia di invalidità pensionabile, ha di recente apportato importanti modifiche alle presistenti normative sia per i requisiti medico-legali ed assicurativi richiesti per il diritto sia per la misura stessa delle prestazioni.

Ancora oggi, tuttavia, si fa spesso confusione con un'altra prestazione di invalidità, quella «civile», profondamente diversa dalla prima per i requisiti amministrativi che ne determinano il diritto, per la misura, per la sua stessa natura avente mero carattere assistenziale. Alcune notizie precise sono pertanto opportune.

Per il diritto alla pensione di invalidità civile non occorre avere versato contributi. Il trattamento non è a carico dell'Inps, ma del ministero degli Interni, tramite le Prefetture.

Sono considerati invalidi civili tutti coloro che siano stati riconosciuti totalmente invalidi, ovvero non in grado di camminare o comunque di provvedere a se stessi, gli invalidi parziali ai quali sia stata riconosciuta una diminuita capacità lavorativa pari ad almeno 1/3 del totale, i ciechi con un residuo visivo che non sia inferiore a 1/20, i sordomuti.

Il grado di invalidità civile viene riconosciuto ed assegnato dall'Ufficio medico-legale dell'Unità sanitaria locale. Ai fini della valutazione definitiva sono prese in considerazione tutte le infermità e le minorazioni congenite ed acquisite, ivi comprese quelle di carattere pro-

## Invalidità civile: alcuni dati da tenere presente

Il limite di reddito varia se gli interessati sono mutilati o invalidi civili totali, sordomuti o ciechi civili assoluti, con un residuo visivo inferiore a 1/20 ad entrambi gli occhi e passa a 10,333 lire mensili.

L'indennità di accompagnamento è di 465.650 lire mensili e non è assolutamente condizionata ad alcun altro tipo di reddito.

Per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile deve essere presentata domanda all'Ufficio sanitario locale (Usl) del proprio luogo di residenza, allegando tutta la documentazione sanitaria in proprio posseduta.

La domanda per l'iscrizione nelle liste del collocamento obbligatorio deve essere presentata all'ufficio del Lavoro e della massima occupazione.

Per i minori handicappati, la domanda di beneficio deve essere presentata dal loro legale rappresentante.

Avverso il parere negativo dell'Ufficio medico-legale dell'Unità sanitaria, entro il termine di 30 giorni, è ammessa la tutela giurisdizionale, allegando tutta la documentazione sanitaria in proprio posseduta.

Avverso le decisioni del Comitato di collocamento obbligatorio e della Commissione Amministrazione e delle aziende private sono tenute, in base alle leggi vigenti ed ai contratti di categoria, a riservare una parte delle assunzioni ai lavoratori riconosciuti invalidi civili.

ricorda che, per il diritto alla pensione di invalidità civile, il limite di reddito previsto per gli invalidi civili parziali ed ai ciechi con un residuo visivo superiore ad 1/20 ma inferiore ad 1/10 è fissato, per il 1985, a 2.927.500 lire. Det-

to limite di reddito varia se gli interessati sono mutilati o invalidi civili totali, sordomuti o ciechi civili assoluti, con un residuo visivo inferiore a 1/20 ad entrambi gli occhi e passa a 10,333 lire mensili.

L'indennità di accompagnamento è di 465.650 lire mensili e non è assolutamente condizionata ad alcun altro tipo di reddito.

Per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile deve essere presentata domanda all'Ufficio sanitario locale (Usl) del proprio luogo di residenza, allegando tutta la documentazione sanitaria in proprio posseduta.

La domanda per l'iscrizione nelle liste del collocamento obbligatorio deve essere presentata all'ufficio del Lavoro e della massima occupazione.

Per i minori handicappati, la domanda di beneficio deve essere presentata dal loro legale rappresentante.

Avverso il parere negativo dell'Ufficio medico-legale dell'Unità sanitaria, entro il termine di 30 giorni, è ammessa la tutela giurisdizionale, allegando tutta la documentazione sanitaria in proprio posseduta.

Avverso le decisioni del Comitato di collocamento obbligatorio e della Commissione Amministrazione e delle aziende private sono tenute, in base alle leggi vigenti ed ai contratti di categoria, a riservare una parte delle assunzioni ai lavoratori riconosciuti invalidi civili.

ricorda che, per il diritto alla pensione di invalidità civile, il limite di reddito previsto per gli invalidi civili parziali ed ai ciechi con un residuo visivo superiore ad 1/20 ma inferiore ad 1/10 è fissato, per il 1985, a 2.927.500 lire. Det-

Paolo Onesti

### Gli aumenti delle pensioni sociali

A proposito degli aumenti delle pensioni sociali ritenevo di avere diritto a tali aumenti ma non ho trovato in ufficio postale il modulo da firmare per avere le 300 mila lire di arretrati. Come mai? Cosa posso fare per avere i soldi?

VINCENZO ROSSI  
Napoli

La persona sola che abbia, come unico reddito, la pensione sociale, se non ha ricevuto l'acconto sugli aumenti deve recarsi alla sede Inps che liquida la pensione sociale o, meglio ancora, al Patronato Inca, e compilare apposito modulo.

Il diritto all'aumento, sia pure in misura ridotta, spetta anche al titolare di pensione sociale che — oltre la pensione sociale — goda di altro reddito, a condizione che tale reddito sia di importo annuo complessi-

sivo inferiore, nel 1985, a L. 975.000. In tal caso necessita tener conto di ogni reddito compreso quelli esenti (interessi su Bot, Cct, pensioni di guerra, rendita Inail, ecc.) ed anche il reddito della casa di abitazione o dell'assegno di Vittorio Veneto, sin qui esclusi per il diritto alla pensione sociale.

Se l'interessato fa parte, invece, di nucleo familiare di due o più persone, necessita tener conto del reddito familiare complessivo.

Quando l'interessato fa parte di nucleo familiare composto di due persone, l'aumento della pensione sociale è riconosciuto a condizione che il reddito complessivo, per l'anno 1985, risulti inferiore a L. 8.432.300 corrispondenti a: pensione sociale (L. 2.773.450) più importo annuo 1985 del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (L. 4.683.850), più aumento della pensione sociale (L. 975.000). Quando il titolare della pensione sociale o l'altro familiare abbiano

reddito superiore a quelli indicati ma complessivamente inferiori a L. 975.000, spetta un aumento pari alla differenza; se ad esempio l'altro coniuge percepisce, in aggiunta al minimo Inps, l'assegno familiare per il coniuge (L. 19.760 x 12 = 237.120), l'aumento della pensione sociale risulterà, nell'anno 1985, di L. 737.880.

Per ogni familiare in più di due il reddito familiare complessivo, entro cui spetta l'aumento totale o ridotto della pensione sociale, va aumentato di L. 2.773.450.

Recati alla sede Inps di Milano

Vivo con mia moglie di 72 anni, menomata gravemente quattro anni addietro da ictus cerebrale, ma pur sempre la mia compagna con quale ho diviso dolori e amarezze, ma anche momenti felici.

Proprio per questa menomazione di mia moglie, ho dovuto lasciare Napoli e raggiungere Magenta per essere più vicino ai figli dai quali posso ricevere aiuto sia materiale che morale.

Sono consapevole e rassegnato a vivere i miei ultimi anni insieme alla sventurata che ha colpito la mia casa, ma a vivere però, non a morire! Non a morire per colpa della lungaggine della nostra «macchina sociale», 4 mesi per un cambio di residenza ed è dal novembre del 1984 che non percepisco più la pensione, né io, né mia moglie.

NICOLA IERVOLINO  
Magenta (Milano)

L'Inps centrale ci ha dato — a nostra richiesta — i seguenti elementi:

1) il trasferimento del tuo fascicolo e di quello di tua moglie (Iervolino e Cozzolino) è avvenuto il 15-11-84 con raddoppi apposti nn. 1202 e 1203 mentre il successivo 14 gennaio e il 6 marzo sono stati inviati i modelli O/bis relativi agli importi delle pensioni del

1985 (tali mod. O/bis sono stati sostituiti da analoghi in data 4-5-85 e 18-5-85 con gli aumenti di cui alla legge 140/85);

2) il trasferimento è avvenuto alla sede provinciale di Milano (via Melchiorre Gioia) a cui devi rivolgerti, per ritirare i modelli di pagamento (O/bis) e per farti indicare il luogo di riscossione.

Sappiaci dire se sorgono altri ostacoli.

Quando è possibile rimanere in servizio

Gradirei avere precisazioni in merito al 2 Decreti legge: 22 dicembre 1981 n. 791 e 22 febbraio 1982 n. 54 che potrebbero chiarire definitivamente la mia situazione che di seguito evidenzio:

1) goda della Pensione Privilegiata ordinaria di invalidità per causa di servi-

zio prestato nell'Arma dei Carabinieri;

2) in tale posizione è possibile rimanere in servizio presso una società del gruppo Iri/Stet fino al compimento del 65° anno di età? Se no cosa prevedono le disposizioni di legge?

Infine preciso che la mia pensione di L. 350.000 è riconosciuta (6 anni di servizio) e non ordinaria che contempla 19 anni, 6 mesi, 1 giorno.

S. L.  
Torino

È sempre possibile rimanere in servizio fino al 65° anno di età ed anche oltre qualora non si frappongano difficoltà da parte dell'azienda.

Con la norma di cui all'art. 6 della Legge 28 febbraio 1982, n. 54 di conversione, con modificazioni, del D.L. 22-12-1981, n. 791 si è inteso però estendere i diritti di cui alla Legge 604/1966 anche ai lavoratori che hanno i requisiti per la pensione di vecchiaia ma

non hanno raggiunto i 40 di contribuzione utile, né i 65 anni di età. Ciò per evitare che l'azienda possa prendere a pretesto il raggiungimento dell'età pensionabile per il licenziamento di lavoratori ancora in grado di prestare la propria opera ma privo per ragioni politico-sindacali.

Di qui la norma secondo cui: «Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni assistenziali, esclusive ed esonerative dalla medesima i quali non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito, o per incrementare la propria anzianità contributiva e comunque non oltre il compimento del 65° anno di età».

Nello stesso art. 6 del D.L. 791, come risulta dopo la conversione in legge si precisa però anche che «la fa-

coltà di opzione è riconosciuta solo a coloro che non abbiano già ottenuto o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria I.v.s. o di trattamenti sostitutivi, esclusivi ed esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria massima».

Questo può essere preso a pretesto dall'azienda nel caso in cui non abbia intenzione di mantenere in servizio in quanto se è vero che la pensione di privilegio costituisce sostanzialmente un atto risarcitorio del danno subito, è pur vero che il governo agli effetti fiscali la considera pensione, cioè reddito imponibile, riconoscendo di natura risarcitoria — e quindi non imponibile — le sole, eventuali indennità accessorie.

A nostro parere conviene comunque comunicare all'azienda almeno 6 mesi prima del compimento dell'età pensionabile, l'intenzione di continuare la prestazione lavorativa anche dopo il raggiungimento dell'età.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami,  
Rino Bonazzi,  
Mario Nanni D'Orazio  
e Nicole Tacci